

*Le persone contano, le qualità costano, le competenze si pagano.
Il Paese ci guadagna*



29 Novembre 2014 – Manifestazione Confassociazioni BBCC
Cultura è lavoro!

MANIFESTO

Negli ultimi trent'anni si sono moltiplicati nel campo dei beni culturali corsi professionali, corsi di laurea e di specializzazione post-universitaria, master, scuole di alta formazione e di eccellenza, mentre l'intera classe dirigente italiana ripeteva il mantra dell'unicità del patrimonio culturale italiano come leva di sviluppo sociale ed economico e volano per il turismo di qualità.

Con imponenti investimenti dello Stato, degli atenei, degli enti locali e delle famiglie, si sono così formate decine di migliaia di specialisti all'uso di metodologie e tecnologie avanzate: archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, diagnostici, restauratori, storici dell'arte. Un patrimonio di risorse specialistiche in grado - forse per la prima volta nella storia del Paese - di prendersi cura dell'intero patrimonio culturale italiano: l'unica vera "materia prima" in cui l'Italia può esercitare un primato mondiale. Il Paesaggio e il Patrimonio Culturale costituiscono l'identità del Paese, sono Bene Comune, la cui tutela è garantita dalla Costituzione: la Repubblica deve favorirne la promozione e la fruizione.

Eppure, a fronte delle dichiarazioni degli esponenti di Governo e delle Istituzioni, negli ultimi anni si assiste alla tendenza ad un progressivo disinvestimento nelle risorse, nella formazione, nelle persone, a tutti i livelli. Le dichiarazioni e le scelte di chi al momento guida importanti istituzioni, come il Ministro Franceschini ed i Sindaci Marino e Chiamparino, continuano a perseguire la via della gestione a "costo zero" grazie al ricorso massiccio a volontari, a pseudotirocinanti o stagisti. La trovata è grossolana, e risponde alla logica del *dumping* più spregiudicato: perché pagare un servizio se è possibile ottenerlo "a costo zero"?

Nessuno può negare che il volontariato, utilizzato con funzione sussidiaria, rappresenti una preziosa risorsa, da cui i cittadini traggono grande giovamento in campo sociale e culturale. Ma utilizzare i volontari per *sostituire* le professionalità degli specialisti vuol dire non solo mortificarne la formazione e le competenze, ma *innescare una logica di gestione al ribasso con conseguenze negative sulla tutela stessa del nostro patrimonio culturale e sulla qualità dei servizi.*

E lo stesso vale quando, sotto forma di tirocini o stage, si reclutano precari da sfruttare per sopperire

alla carenza di personale o quando si attivano nuove iniziative di formazione in un settore già saturo dove quello che manca è semmai l'offerta di lavoro.

Piuttosto che valorizzare il patrimonio, promuovendo buona occupazione, le istituzioni scelgono ancora una volta di impiegare risorse su iniziative che si esauriscono nell'arco di pochi mesi, alimentando al contempo la precarizzazione dei lavoratori, come nel caso del recente concorso "500 giovani per la cultura", portato avanti dal Ministero nonostante le proteste e la manifestazione di protesta dell'11 gennaio scorso.

A fronte della dichiarazione d'insediamento di Franceschini al MiBACT, definito "il più importante ministero economico italiano", assistiamo oggi ad un'aggressione senza precedenti all'intero settore: l'allentamento del controllo sul territorio con il pretesto delle semplificazioni nei lavori pubblici, l'indebolimento degli enti di tutela, ora persino l'incredibile delocalizzazione del patrimonio stesso. Anche la riforma del Ministero, di recente approvazione, sposa in pieno il principio del "costo zero".

Il nostro patrimonio culturale oggi più che mai ha un disperato bisogno di professionisti qualificati all'interno dell'amministrazione pubblica della tutela. Ma occorre stimolare anche la libera iniziativa: le attività di ricerca, di gestione e di valorizzazione dei beni culturali, un tempo appannaggio esclusivo del settore pubblico, sono oggi garantite anche grazie al contributo di imprese, professionisti e lavoratori specializzati che continuano a rappresentare un'eccellenza, nonostante le condizioni sempre più difficili e precarie.

Per questo chiediamo al Governo una immediata inversione di tendenza che sia coerente con le dichiarazioni di principio, col mandato che la Costituzione assegna alla Repubblica, con la responsabilità che abbiamo verso il resto del mondo per un patrimonio comune che *non è dei Sindaci, non è del Ministero, non è del Governo ma dell'umanità intera*: la sua trasmissione alle generazioni future deve essere garantita da investimenti commisurati alla sua importanza, da strategie sostenibili ed economicamente vincenti, dal ricorso a professionalità adeguate.